

Una raccolta dei reportages dello scrittore americano

HEMINGWAY grande cronista della guerra civile spagnola

Dalla Germania degli anni venti alla seconda guerra mondiale - Seicento pagine di corrispondenze - Un generoso antifascismo - Lo scrittore e il mito di se stesso

Hemingway è stato, per molti di noi, una stagione della nostra vita. Un mito in cui abbiamo voluto credere, in cui avevamo bisogno di credere. Così, l'abbiamo colmato di tutto l'amore irreflessivo, il culto quasi, di cui eravamo capaci. Non distinguevamo più Hemingway da Nick Adams, da Frederick Henry, da Harry Morgan, da Francis Macomber, da Robert Jordan, dal colonello Cantwell, dal vecchio Santiago: tutti i suoi « eroi stanchi » ci riconducevano impulsivamente a lui, Mister Papa, il gigante buono dallo sguardo e dall'anima di indomito adolescente.

Poi la fucilata di Ketchum, le ingenerose polemiche sulla sua figura d'uomo e di scrittore, le postume, impudenti speculazioni editoriali - dalla pubblicazione del brogliaccio *Festa mobile* alla cinica notizzazione di Hotchner in *Papa Hemingway* - e, forse, anche, un più meditato ripensamento finirono per ridurre al Toronto Star - costui perlopiù una sorta di pregiudiziale « opera in progresso » per Hemingway narratore. E non tanto per acquisire una sensibilità e un talento che egli già possedeva (seppure inesperti); quanto per dar conto a se stesso di quali energie e di quali strumenti egli potesse veramente valersi in quel suo connaturato, insopprimibile, accanito desiderio di misurarsi - visto per il resto dell'esistenza fino all'acme dell'autodistruzione - con i dati effettuali della realtà.

La prova del fuoco per Hemingway giornalista inizia l'8 dicembre 1921, quando è nominato corrispondente in Europa per il Toronto Star Weekly. Ed è una prova superata subito con disinvoltata sicurezza, specie con gli importanti reportages sulla tragica situazione della Germania negli anni del primo dopoguerra, sul cruento conflitto tra la bellicosa Turchia di Kemal Pascià e la dissanguata Grecia, sull'ascesa al potere in Italia di Mussolini.



Ernest Hemingway adolescente

Ci sono, in particolare, poche frasi del servizio del 22 maggio '37, genericamente intitolato « Gli austriaci di Madrid », che da sole ci danno esatto conto della lealtà di Hemingway alla causa antifascista con la semplice evocazione della figura antiretorica di uno sconosciuto combattente: Hipolito. Queste le parole di Hemingway: « Ci fece da autista a Madrid e al fronte durante i diciannove giorni di bombardamento della capitale, quasi troppo atroce per poterne scrivere. E in tutto questo tempo fu duro come la roccia nella quale sembrava tagliato... Guardandolo capivi perché Franco non era riuscito a prendere Madrid quando ne aveva avuto l'occasione. Hipolito e gli altri come lui avrebbero combattuto strada per strada e casa per casa, fin quando uno di loro fosse rimasto in vita e gli ultimi superstiti avrebbero dato fuoco alla città... Voi, se volete, potete scommettere su Franco, su Mussolini o su Hitler. Ma io punto su Hipolito ».

Due altri articoli sulla guerra di Spagna - « Programmi per un realismo » e « Aria fresca per un servizio in esclusiva » - concludono con amaro sarcasmo il presentimento doloroso della sconfitta. Dopo, per Hemingway ormai troppo famoso, troppo corteggiato proprio da chi egli aveva sempre aborrito e schernito ferocemente, sarà la grande stagione picaresca - non esclusa la seconda guerra mondiale - nella quale egli rivivrà se stesso nel vano, disperato tentativo di dar corpo fino in fondo al suo mito. Ed ecco le patetiche rodomontate della campagna di Francia descritte ad esempio, con piglio suggestivamente sbraconato, nel servizio per *Collier's* del 7 ottobre '44 intitolato « Il servizio di guerra ».

Sauro Borelli

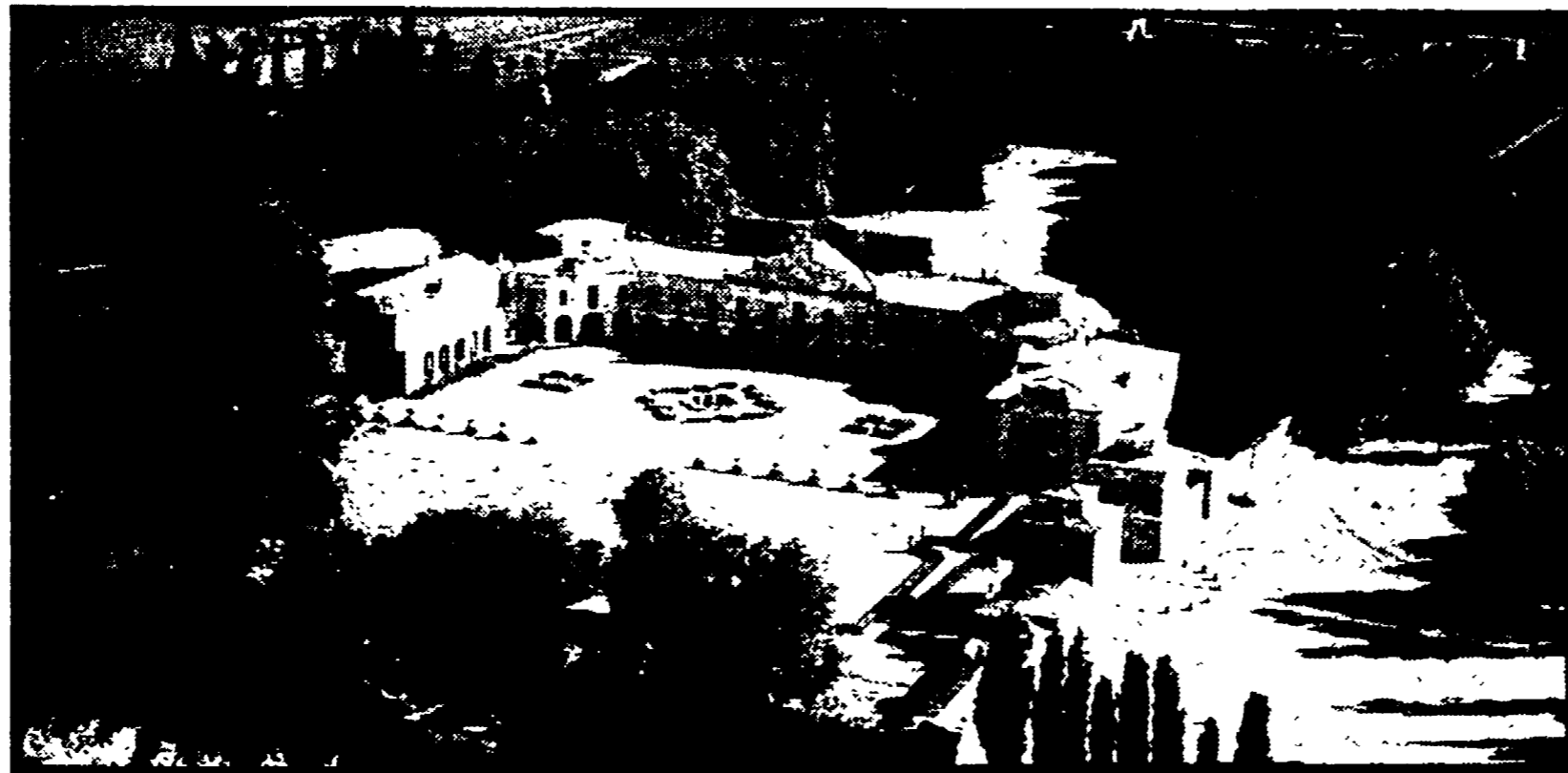


Hemingway corrispondente di guerra in Spagna sul fronte repubblicano

Illustrate in un pregevole volume di Giampiero Cuppini e Anna Maria Matteucci

LE VILLE DEL BOLOGNESE:

un complesso da salvare



Veduta aerea del Floriano e del «Borgo nuovo» di Bagnara

Di libri come questo (*Ville del Bolognese* di Giampiero Cuppini e Anna Maria Matteucci, Zanichelli Editore, Bologna 1967, Lire 21.000) non si dirà mai abbastanza bene. E per l'impresa editoriale, che però è scientificamente e figurata o un gusto, un interesse verso la campagna delle classi dominanti fa sì che gli insediamenti signorili non solo rispecchiano nello stile architettonico e pittorico, ma anche aderente alla natura (assai funzionale e felice è l'uso dei materiali, del colore in specie) ma anche un concreto interesse per la proprietà terrena e per l'agricoltura. La villa, già con i Bentivoglio, è meno feudo e più un insediamento, per quanto di delizie e ben difeso, su un terreno agrario.

Così i suoi architetti e pittori e i suoi giardini, mentre trasferiscono nella campagna l'ordine formale e l'uso, anche nel trattamento del materiale, della tradizione urbanistica di Bologna, aderiscono alla realtà tipica del territorio agrario e, in maniera originale, lo interpretano e lo esaltano. Tale carattere originale delle ville del Bolognese è sottolineato da Carlo Volpe nella sua introduzione: « La grande residenza signorile bolognese del XVII o del XVIII secolo è un centro, innestato organicamente, anziché orgogliosamente isolato, nel tessuto economico sociale dell'ambiente rurale in cui vive e da cui trae una ragione materiale e morale, di esistenza e di espansione ».

« Così la vita dei campi si riflette, se pur fra cornici dorate e il candido stucco, nelle sale dove entro la finzione delle opere in figure, l'umanità che vi agisce ha assai meno il sapore dell'Arcadia irrealistica e un più ipocrita sognata nelle grandi città e in cui, per converso, il rustico ha una nobiltà architet-

tonica riflessa, partecipe di non so che grave pudore signorile ». Sarà che, per quanto si giri l'Europa, l'Emilia, l'« Emilia » o « Emilia », come luogo di lavoro e di cultura dove l'uomo indusse a prodursi a un gusto della vita che è conquista profonda e irrinunciabile, sempre ad ogni ritorno appare a sensi e accende i pensieri con la laica gioia di vivere - a tal punto che il proletario fin negli atti più minuti rivela più gusto di vivere, più cultura in sostanza, del più scatenato e strarico industriale nordista cui hanno detto che è un « europeo » ma non ha idea di quel che Europa significhi e potrebbe anche significare daccapo - sarà anche per questa suggestione della terra e del l'ambiente sociale che il volume dell'architetto Cuppini e della Matteucci ci è sembrato la giusta valorizzazione di un'eredità artistica certo borghese ma che appare come un impegno a trovare una dimensione umana del vivere nella stessa struttura capitalistica e agraria.

Ecco, chi avrà la fortuna di sfogliare questo libro, non potrà non uscire dall'autostrada per ritrovare quanto sulle pagine ha visto e che, fortunatamente, non è ancora un ovvio e triste itinerario turistico nel giro memoriale di chilometri che unisce gli abitati di Argelato, Castel Bentivoglio, Bologna, Budrio (il complesso delle ville di Bagnara), Calderara Casalecchio, Castello d'Argile, Castel Franco Emilia, Castel Maggiore, Castel S. Pietro, Castenaso, Crevalcore, Crevalcore, Granarolo, Marzabotto, Minerbio, Molinella, Monte S. Pietro, Monte-

Dario Micacchi

I « persuasori occulti » hanno inventato un'ideologia per la caccia alle tredicesime

Le sacre tavole del perfetto compratore

La suggestione pubblicitaria si serve ora del linguaggio della sociologia e della psicopedagogia - Un catalogo e un test lanciati da un grande magazzino su scala nazionale - Come l'Unione commercianti di Milano ha programmato la « responsabile » spesa della tredicesima

MILANO, dicembre. La frenetica kermesse commerciale per il dragaggio delle tredicesime, senza tregua e in un convulso crescendo durato quattro settimane, è ormai conclusa: siamo al momento della verifica di questo Natale milanese, puntigliosamente costruito dal marketing. Per stimolare la spesa il grande capitale commerciale è ricorso ai servizi di una nutrita schiera di volgarizzatori ben intenzionati e di travisatori senza attenuanti, per nutrire solitamente il compratore natalizio con le bucce della melà della conoscenza e della competenza, così da crearli l'illusione di partecipare alla cultura semplicemente comprando qualcosa.

Il complo ha preso le sue mosse dal parato discorso a tre voci, Camera di Commercio, Unione Commercianti e Assolombarda, che ha investito l'appetibile monte delle tredicesime del compito di fondatore lo sviluppo della industria, minacciato dal regresso delle esportazioni per i noti guai della sterlina e per quelli incombenti sul mercato interno sostenere i ritmi dello sviluppo industriale affinché la momentanea recessione olandese e tedesca non abbiano conseguenze sulla nostra convalescente economia che - come si dice - è in una delicata fase di espansione.

L'Unione dei commercianti è giunta a proporre il preventivo della responsabile spesa dei 110 miliardi delle tredicesime milanesi: 75 miliardi ai beni durevoli e semidurevoli (bisogna sgrovare la industria, soprattutto elettromeccanica e tessile, dagli stockaggi), 15 miliardi per i tradizionali peccatucci di gola, i rimanenti 20 miliardi in banca.

Ma comprare non è soltanto un atto di responsabile partecipazione ad destini economici della nazione; il discorso, iniziato dalle centrali economiche e imprenditoriali, è stato, in particolare, portato avanti dalla Rinascente-Standa, che per l'occasione non ha propagandato i suoi prodotti, ma l'etica del compratore consapevole.

La diffusione di una cultura più ereditaria che è l'effettivamente acquisita, ha aperto nuovi orizzonti alla suggestione pubblicitaria; il persuasore occulto non teme la demistificazione del sociologo, ma al contrario si serve del suo linguaggio per sostituire i crepitanti slogans, ormai privi di forza di convinzione.

Questa la chiave per comprendere le « tavole della nuova etica », diffusa in 140 mila copie (a Milano, a Genova, a Napoli, a Cagliari e a Catania) dalla Rinascente, per aprire con i suoi potenziali clienti « un discorso con intenti pedagogici, autentica morale, onde stabilire un rapporto tra l'offerta e la suggestione, tra la suggestione e il bisogno o il suo significato di autentica risposta a un momento di vita ». Le ultime righe sono testualmente citate da una sorta di proclama che affronta addirittura una digressione sulle ore di fatica trasformate in mezzo di scambio, e ammicca a Marcuse, quando accenna alla società dei consumi, per concludere e che è ormai necessario in psicologia, in pedagogia, in economia, in morale imparare a fare alla gente il preciso discorso sull'uso intelligente dei propri mezzi e delle proprie capacità di scelta ».

Allegati a questa « tavola morale » un ragionato catalogo di giocattoli e un test psicopedagogico per l'individuazione della personalità del ragazzo cui è destinato il dono.

Il secondo premio di lire un milione 500.000 per l'opera di scultura, è andato a « Cristo nel nostro tempo » di Salvatore Mesana, siciliano, che da molti anni opera a Venezia. Il premio di pittura pure di L. 1.500.000 è stato assegnato a « Cristo '67 » di Giuseppe Guerreschi, che vive e lavora a Milano.

Il marketing si è quindi servito della grande fiera natalizia con un duplice scopo, trasformare o, più precisamente, dare alle compere la fisionomia di una pseudo scelta culturale, e saggiare se è giunto il momento di porsi concretamente al problema delle vendite su catalogo, un sistema che negli Stati Uniti come nella Germania federale le ha messo in crisi, con un colossale volume d'affari in continua espansione, ogni altra struttura distributiva.

EDITORI RIUNITI

Palmiro Togliatti OPERE 1 1917-1926
Opere di Togliatti in sei volumi
A cura di Ernesto Ragionieri, pp. 215 - 930, L. 4.000
Scritti, discorsi, documenti politici di Togliatti, dal 1917 al 1926: gli articoli sull'Ordine Nuovo, le relazioni al Comintern tra il 1923 e il 1925, le lettere inviate a Gramsci e Scoccimarro durante il V Congresso della Internazionale comunista

Enzo Santarelli
Storia del movimento e del regime fascista
Due volumi in tela con cofanetto, 32 vol. f. f., pp. 1.224, L. 12.000
Una storia nuova del fascismo e dei suoi rapporti tra l'Italia e l'Europa

Nikolaj Suchanov
Cronache della rivoluzione russa
Due volumi rilegati in tela, pp. 1.960, L. 12.000
Un libro famoso, sempre citato e mai tradotto. La cronaca della rivoluzione descritta giorno per giorno dall'interno, da uno dei suoi principali protagonisti

Le rivoluzioni in Europa
I primi due volumi della Storia delle rivoluzioni del XX secolo. 1.200 pagine, 2.000 fotografie e cartine, rilegatura in balacron, f. f. 24 x 34 con sovraccoperta in carta patinata, L. 7.500 ogni volume

Manifesti della rivoluzione russa
A cura di C. Garruba, G. Garimato G. Montanucci
Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori riprodotti in grandezza naturale, L. 8.000

E. enciclopedia moderna della donna
A cura di Dina Bertoni Jovine
Due volumi rilegati di 1.600 pagine, con 500 illustrazioni e grafici, 100 pagine f. f., L. 15.000
La seconda edizione di un'opera pratica e nuova che costituisce per la donna una intera biblioteca